

“Tra Arno e Tevere”
VII incontro

Iniziativa realizzata con il patrocinio e il contributo di:

Regione Lazio

Provincia di Viterbo, Assessorato alla Cultura

Comunità Montana dei Cimini

Comune di Canepina

Fondazione CARIVIT

Università degli studi della Tuscia

Consorzio per la Gestione delle Biblioteche della Provincia di Viterbo

Banca di Viterbo

A cura del Gruppo interdisciplinare per lo studio della cultura tradizionale dell'Alto Lazio

ISBN: 978-88-7853-176-5

Immagine di copertina: Federico Paris - www.federicoparis.com

© Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87

01100 Viterbo

tel. 0761.1768103 fax 0761.1760202

info@settecitta.eu • <http://www.settecitta.eu>

Grandi e piccole migrazioni

Prima parte

Atti del VII incontro
Canepina, settembre 2007

A cura di Paolo Fortugno



INDICE

Premessa <i>di Quirino Galli</i>	7
I percorsi dell'identità: processi transculturali della cosmogonia guaraní <i>di Maria Gabriella Dionisi</i>	11
Roma come centro d'immigrazione dalla tarda antichità al Novecento <i>di Matteo Sanfilippo</i>	27
Processi migratori fra memoria, realtà ed emozioni <i>di Vittorio Dini</i>	43
Ripopolamento dell'ex Stato di Castro nella seconda metà del XVIII secolo <i>di Italo Sarro</i>	57
Gli ebrei di Pitigliano e la loro emigrazione nella Maremma Tosco-Laziale tra '800 e '900 <i>di Angelo Biondi</i>	77
Movimenti di popolazione e tradizioni popolari nella Maremma grossetana e nell'Amiata <i>di Paolo Nardini</i>	103
Minatori e migrazioni: il caso dell'Amiata. Appunti per una ricerca <i>di Lucio Niccolai</i>	123
Spazio, tempo, identità. Dalla dimensione locale alla dimensione globale <i>di Giulia Monaci</i>	139
Piazza Montanara, l'Ellis Island dei ciociari <i>di Ugo Iannazzi</i>	165

Gli emigrati tra nostalgia della propria terra e affermazione di un nuovo status sociale. Materiali per uno studio del fenomeno nell'alta terra di lavoro <i>di Eugenio Maria Beranger</i>	205
La Valle di Comino e i gli ambulanti dell'etno-musica. <i>di Domenico Cedrone</i>	247
Dalla Palude all'Agro Pontino. La terra, gli uomini, le voci <i>di Simona Soprano</i>	259
Tra Realismo e Simbolismo: il tema dell'emigrazione nelle arti figurative tra Ottocento e Novecento <i>di Davide Bertolini</i>	291
Immagini televisive di migranti tra Arno e Tevere <i>di Giuseppe Galeotti</i>	321
Tavola rotonda su Amalia Signorelli, <i>Migrazioni e incontri etnografici</i> , Palermo 2006	333

PREMESSA

Dopo i primi sei Incontri che hanno riguardato la presenza dei quattro elementi: fuoco, acqua, terra, aria, nella cultura tradizionale, si è ritenuto opportuno affrontare altri temi. Dai diversi contributi proposti nei precedenti Incontri è emerso che un motivo costitutivo delle culture locali è, tra molti altri, l'incontro tra diverse culture. Pertanto, il tema da affrontare si è profilato abbastanza chiaramente: "Grandi e piccole migrazioni". Un tema che può essere sviluppato percorrendo diversi campi di indagine.

« ...allegra e contenta e non ve pigliate pena di me che io mi ritrovo con ottima salute che sai bene che io sono partito che non stavo tanto bene ed invece sono a già scorsi più di un mese e mezzo che io sono partito mi ritrovo con una buona salute. Mi farai sapere se la gende averà ciarlato perché sono partito ma tutto questo non mi importa che se Dio mi darà salute spero di trovarci bene. Anche voi cara spero che non ti scorderai di me a ricomandarti a Dio la tua preghiera che mi dia salute a potere tirare avanti i poverini figli a ciò per farli grandi e poi per poterci a riverdi (*ri-vederti*) e stare a sieme e no altro, spero che non ti scorderai, che anche io spero di non dimendicarmi mai di te, e non passa mai un minuto di tempo che io non [h]o sempre la vostra memoria nel mio cuore che penzo come io ti [h]a lasciato. Ma fatti coraggio che io i soldi te li mando ogni mese, e poi coi soldi che io ti mando un po['] ci leverai qualche cosa come bene sai e poi devi pensare per campare per bene per te mica di fare la [e]cunumia a mangiare e beve per bene meglio di quando che vi ero io, e di non strapazzare i figli, cerca di mandarli alla scuola e che imparano per bene che potesse almeno più presto che sia possibile di vedere almeno il suo nome di Checca, spero che farai a modo di tutto quello che io ti mando a dire. Poi farai sapere ai miei Genitori che si facciano coraggio di non pensare niende, che pure io quando mi sarò messo in paro ci penserò anche io a mandarli qualche cosa e non credino che io mi scordo tutto questo non sarà mai. E digli anche stiamo daccordo con Santi che nemeno in Italia si

andava daccordo a cosi come adesso e speriamo che tutte quelle persone soggette di levarle presto, anzi quando che li scrivono a Sandi che ce li mettino su la lettera di stare daccordo con me, per fare morire guerci qualche persona. Poi mi raccomando anche a mio padre che stia impace con mia madre di non più strapazzarla. Anche di questo mi raccomando a te ... di volerli bene ai figli ... a voi e di fare conto come quando ci sono io. Più quando scrivi mi farai saper se a Formoni ci sono le mele mi farai sapere come [h]a fatto con purcino. Poi dirgli alla Rosa di Santi che ti faccia il piacere di darti quello che voi che io i soldi spero di mandarli, mi farai sapere a Mariano di Nazzarenetto come [h]ai fatto cerca di rimediare alla meglio per adesso tralascio di scrivere che mi pare che sia un giornale saluti per ... Pio con la moglie poi il grile la moglie e figlia poi il zio Antonuccio con la moglie e figlie poi saluterai il zio Mariano con la moglie che oggi stesso siamo andati alla stazzione a spetterla. Di più sinceri saluti ai mie Genitori e sorelle che si facciano coraggio ed i più sinceri saluti a te e darai due baci ai figli per mio conto e sono il tuo Consorte Amedeo adio. adio. adio.»

Lettera, incompleta e riprodotta così come fu scritta, tranne qualche piccola correzione, di un abitante di Canepina emigrato a Pizburg, lettera nella quale problemi esistenziali, speranze e sentimenti attanagliano la mente e la coscienza di chi scrive. Tuttavia, il suo “vissuto”, per quanto ricco di suggestioni, deve trovare una sua collocazione in più ampio ambito di ricerche.

Introducendo gli Atti del IV Convegno organizzato dall'Associazione Italiana per le Scienze Etno-Antropologiche, il Presidente dell'Associazione, Matilde Callari Galli scriveva:

«Con la velocità delle comunicazioni e l'accelerazione degli spostamenti reali e virtuali, con i fenomeni di interdipendenza politica e di internazionalizzazione del lavoro e dell'economia, l'ancoraggio della comunità al territorio di origine che ha guidato sinora la ricerca sociale viene meno o per lo meno vacilla: le comunità divengono molto più mobili di quanto non lo fossero in passato, le contaminazioni, i prestiti, gli incontri, gli scontri si moltiplicano. E diviene sempre più difficile condurre nei termini

tradizionali le ricerche: forse per la sua tradizionale vicinanza teorica ai “vissuti” degli individui e dei gruppi, l'antropologia è la prima tra le scienze sociali ad avvertire la necessità di cambiare metodi ed oggetti di ricerca. E conseguentemente scopre che tutto ciò cambia anche la soggettività del ricercatore, anzi cambia i soggetti stessi che fanno ricerca.» (In *Migrazioni e dinamiche dei contatti interculturali*, Lecce, Argo, 2000, p. 11) “Grandi e piccole migrazioni” è, dunque, un argomento che interessa gli antropologi, gli etnografi, ma anche gli storici. Le loro ricerche e i conseguenti contributi scientifici, raccolti in questo volume, hanno avuto, secondo la linea e il fine che guida il progetto di “Tra Arno e Tevere”, come area d'indagine l'area indicata dai due fiumi e che corrisponde alle regioni: Toscana, Umbria e Lazio.

Il confronto tra la scienza antropologica e quella storica in questo caso diventa più tangibile. L'incontro tra due culture, generante assimilazioni o conservazioni, porta con sé tematiche di particolare interesse. Le migrazioni e gli insediamenti di comunità nel passato, gli spostamenti di taluni settori della popolazione italiana all'interno dell'area Tra l'Arno e il Tevere per specifiche attività, le varie ondate di emigrazione verso l'estero, l'emigrazione stagionale fino a qualche decennio fa dei pastori e dei mietitori, il pendolarismo, la formazione di colonie nei sobborghi delle città, sono alcuni dei motivi di studio. Ciò che ne deriva è il raffronto in un quadro nel quale l'omogeneità geografica si misura con la diversità culturale.

Quirino Galli

Roma come centro d'immigrazione dalla tarda antichità al Novecento

di Matteo Sanfilippo

La storia di Roma è sin dall'inizio storia di processi migratori. La città sorge, infatti, perché l'isola Tiberina assicura un guado e protegge l'approdo nel Tevere e dunque su quell'ansa del fiume insistono molteplici assi di scambio e di confronto: la via del sale e quella del bestiame, i traffici marittimi e fluviali. Lo stesso racconto leggendario della fondazione e degli inizi ricorda quindi il confronto e il frammischiarsi di popolazioni diverse: latini, etruschi, sabini. Tali elementi sono riecheggianti di continuo dalla letteratura e dalla storiografia classiche, mentre l'Urbe diviene il centro del Mediterraneo e attrae visitatori e immigrati¹. Nell'alto medioevo Roma decade, ma diventa la Città santa dei cristiani e perciò il centro di un pellegrinaggio religioso, che presto genera veri e propri insediamenti stranieri². Tra il 724 e il 726 Ina, re del Wessex, fonda la Scuola sassone nelle vicinanze di S. Pietro, presto imitato da frisoni, franchi, longobardi, alamanni, burgundi, bavaresi. Queste *Scholae peregrinorum* sono in genere complessi di edifici, comprendenti chiesa, ospizi, alberghi, talvolta ospedali e cimiteri³. Durante il medioevo Roma mantiene

¹ A. CARANDINI, *La nascita di Roma: dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino, Einaudi, 1997; A. CARANDINI, R. CAPPELLI, (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano, Electa, 2000; ID, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750 - 700/675 a.C. circa)*, Torino, Einaudi, 2006; A. FRASCHETTI, Augusto, *Romolo il fondatore*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

² D.J. BIRCH, *Pilgrimage to Rome in the Middle Age. Continuity and Change*, Woodbridge, Boydell Press, 1998.

³ P. VAN KESSEL, *Frisoni e Franchi a Roma nell'età carolingia*, in J-F. ARRI-GHI (a cura di), *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, Roma,

la caratteristica di città visitata e abitata da stranieri e il pellegrinaggio rimane un volano economico, che raggiunge il suo zenith con l'istituzione degli Anni Santi nel 1300. Tuttavia il fenomeno giubilare è solo un aspetto di una grande mobilità, che accomuna aspetti religiosi, turistici e commerciali⁴. Da essa non nascono, però, nuove comunità straniere, anche se durante il pontificato di Bonifacio VIII troviamo tracce di una notevole presenza francese, inglese, scozzese, spagnola e tedesca in Curia⁵.

Al termine del medioevo si registra un cambiamento importante: tra fine Trecento e inizi Quattrocento la città raddoppia la sua popolazione grazie a un notevole insediamento d'immigrati⁶. Addirittura, tra i cronisti del Quattrocento, c'è chi parla di una città di stranieri⁷. La più recente edizione della *Descriptio Urbis* del 1527 suggerisce che si tratti di un'esagerazione e che si possa ipotizzare una presenza di romani pari al 68% della popolazione e di non italiani pari soltanto al 7,3%⁸. Di certo, però, la città ha ritrovato una dinamicità, da lungo tempo dimenticata⁹.

École Française de Rome, 1981, pp. 37-46; L. PANI ERMINI (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma, Palombi, 2000; S. TARQUINI, *Pellegrinaggio e assetto urbano di Roma*, "Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo", 107, 2005, pp. 112-115.

⁴ Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300. Il primo giubileo, catalogo della mostra, Milano, Electa Mondadori, 2000.

⁵ T. BOESPLUG, *La Curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*, Roma, ISIME, 2005.

⁶ A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Il Calamo, 1995, p. 9.

⁷ A. ESPOSITO, "...La minor parte di questo popolo sono i romani". Considerazioni sulla presenza dei forenses nella Roma del Rinascimento, in *Romababilonia*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 41-60.

⁸ E. LEE, *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, Roma, Bulzoni, 1985.

⁹ A. ESPOSITO, *La popolazione romana dalla fine del sec. XIV al Sacco: caratteri e forme di un'evoluzione demografica*, in E. SONNINO (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Il Calamo, 1998, pp. 37-49; A. ESPOSITO, *Un'altra Roma*, cit., pp. 76-92.

Il ritorno dei pontefici dall'“esilio avignonese” ha riavviato il meccanismo economico e attirato nuovi pellegrini¹⁰. Questi ultimi hanno a loro volta portato a Roma “operatori” di origine francese e tedesca¹¹. Inoltre la Curia stessa motiva la presenza di tanti stranieri, che lavorano presso o per essa oppure nelle singole corti cardinalizie¹². Il loro impegno non è soltanto materiale, né limitato al commercio e alla finanza: l'analisi degli umanisti attivi a Roma nel tardo Quattrocento e nel primo Cinquecento rivela, così, una vera e propria immigrazione intellettuale, cui presto si accodano artisti, architetti e artigiani specializzati, in particolare tipografi¹³.

¹⁰ P. PARTNER, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città*, in F. FIORANI, A. PROSPERI (a cura di), *Roma, La città del papa*, Storia d'Italia, Annali, 16, Torino, Einaudi, 2000, pp. 203-238; M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano, Università del Sacro Cuore, 1948; L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo: strutture socio-economiche e statuti*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1979; E. LEE, *Foreigners in Quattrocento Rome*, “Renaissance and Reformation”, 19, 1983, pp. 135-146; J. CAPGRAVE, *Ye Solace of Pilgrimes. Una guida di Roma per i pellegrini del Quattrocento*, in D. GIOSUÈ (a cura di), *Roma, Roma nel Rinascimento*, 1995.

¹¹ M. MIGLIO, et al., *Taverne, locande e stufe a Roma nel tardo medioevo*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2000.

¹² P. HURTUBISE, *La présence de “étrangers” à la cour de Rome dans la première moitié du XVIe siècle*, in *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali*, Atti del seminario internazionale di studi, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 57-80; ID., *Les “métiers” de cour à Rome à l'époque de la Renaissance*, in C. DOLAN, *Travail et travailleurs en Europe au Moyen Age et au début des Temps Modernes*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1991, pp. 217-252; G. FRAGNITO, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, “Rivista storica italiana”, 106, 1, 1994, pp. 5-41.

¹³ E. LEE, *Sixtus IV and Men of Letters*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978; V. DE CAPRIO, *Intelletuali e mercato del lavoro nella Roma medicea*, “Studi romani”, 29, 1981, pp. 29-46; ID., *L'area umanistica romana (1513-1527)*, pp. 321-335; A. MODIGLIANI, *Tipografi a Roma prima della stampa: due società per fare libri con le forme (1466-1470)*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1989; A. ESCH, *Deutsche Frühdrucker in Rom in den Registern Papst Pauls II*, “Gutenberg-Jahrbuch”, 1993, pp. 44-52; ID., *Ein Sonderfall deutscher Präsenz in Rom. Die erste Generation deutscher Frühdrucker nach vatikanischen Quellen*, in K. SCHULZ (a cura di), *Handwerk in Eur-*

Tale fenomeno continua nei secoli successivi e la città si popola di comunità immigrate: di tedeschi e spagnoli, per esempio¹⁴. Tale insediamento comporta persino la parziale tolleranza di protestanti ed ebrei e la fondazione di un cimitero protestante¹⁵. Inoltre turisti ed artisti stranieri si affollano nelle zone più centrali dell'abitato, mentre di altri stati italiani o di oltralpe sfruttano le possibilità di occupazione¹⁶. I decenni della Rivoluzione francese e del dominio napoleonico portano due volte i francesi a Roma

opa. Vom Spätmittelalter bis zur Frühen Neuzeit, München, Oldenbourg, 1999, pp. 27-32; C.L. FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, Torino, Einaudi, 1995; E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2007.

¹⁴ Sulla presenza tedesca: C. SCHUCHARD, *Die Deutschen an der papstlichen Kurie im späten Mittelalter, 1378-1447*, Tübingen, Niemeyer, 1987, pp. 493-504; K. SCHULZ, *Deutsche Handwerkergruppen in Rom der Renaissance*, "Römische Quartalschrift", 86, 1-2, 1991, pp. 3-22; I. FOSI, *A proposito di una lacuna storiografica. La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna*, "Roma moderna e contemporanea", 1, 1993, pp. 45-56; S. FÜSSEL, K.A. VOGEL (a cura di), *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte im Rom der Renaissance*, "Pirckheimer Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschung", 15-16, 2001. Su quella spagnola: M. VAQUERO PIÑEIRO, *Cenni storici sulla componente spagnola della popolazione romana alla fine del '500 secondo i registri parrocchiali*, in E. SONNINO (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, cit., pp. 141-149; ID., *La presencia de los españoles en la economía romana (1500-1527). Primeros datos de archivo*, "En la España Medieval", 16, 1993, pp. 287-306; ID., *Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500*, "Rivista Storica del Lazio", 3, 1995, pp. 99-116; A. ANSELMi, *Il quartiere dell'ambasciata di Spagna a Roma*, in D. CALABI, P. LANARO, *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 206-221; ID., *Il Palazzo dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, De Luca, 2001; T.J. DANDELET, *Spanish Rome 1500-1700*, New Haven, Yale University Press, 2001.

¹⁵ I.A. MENNITI, P. VIAN (a cura di), *The Protestant Cemetery in Rome. The "Parte Antica"*, Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1989.

¹⁶ P. VAN KESSEL, E. SCHULTE (a cura di), *Rome-Amsterdam. Two Growing Cities in the Seventeenth-Century Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1997; A. ARRU, F. RAMELLA, *L'Italia delle migrazioni interne*, Roma, Donzelli, 2003.

come occupanti e la città è alla fine amministrata da funzionari stranieri¹⁷. Con la Restaurazione diminuisce numericamente la presenza francese, ma non qualitativamente, perché diviene la meta di tutti i cattolici ultramontani¹⁸ e perché continua il flusso di artisti e architetti¹⁹. Allo stesso tempo riprende con grande intensità quella da tutta Europa e dalle Americhe, che

¹⁷ L. MADELIN, *La Rome de Napoléon*, Paris, Plon-Nourrit, 1906; *Camille de Tournon. Le préfet de la Rome napoléonienne 1809-1814*, catalogo della mostra, Roma - Boulogne-Billancourt, Fratelli Palombi-Bibliothèque Marmottan, 2001.

¹⁸ Senza addentrarsi nella discussione sull'ultramontanesimo ottocentesco (per la quale cfr. A. GOUGH, *Paris and Rome: The Gallican church and the Ultramontane Campaign, 1848-1853*, Oxford, Clarendon Press, 1986; P-Y LAURIOZ, *Louis Veuillot, soldat de Dieu*, Versailles, Éditions de Paris, 2005, si prenda soltanto nota dell'importanza della sede pontificia per i cattolici francesi da François-René de Chateaubriand (*Le génie du Christianisme*, 1798-1801) a Joseph De Maistre (*Le pape*, 1819) e a Louis Veuillot (*Rome et Lorette*, 1841; *Le parfum de Rome*, 1861-1867). Fenomeni analoghi coinvolgono i fedeli di altre nazioni spingendoli a risiedere spesso e a lungo a Roma. Un caso molto studiato è quello canadese, cfr. N. VOISINE, J. HAMMELIN (a cura di), *Les Ultramontains canadiens-français*. Montréal, Boréal Express, 1985; G. LAPERRIÈRE, *Vingt ans d'ultramontanisme, en hommage à Philippe Sylvain*, "Recherches sociographiques", XXVIII, 1, 1986, pp. 79-100; D. BOWEN, *Ultramontanism in Quebec and the Irish Connection*, in R. O'DRISCOLL, L. REYNOLD (a cura di), *The Untold Story: The Irish in Canada*, Toronto, Celtic Arts of Canada, 1988, pp. 295-305; R. PERIN, *Rome as a Metropolis of Canada*, in M. SANFILIPPO (a cura di), *Italy/Canada/Research*, II, *Canadian Studies*, Ottawa, Canadian Academic Center in Italy, 1991, pp. 21-31. Per un quadro internazionale: VON ARX, P. JEFFREY (a cura di), *Varieties of Ultramontanism*. Washington, Catholic University of America Press, 1998.

¹⁹ O. BONFAIT (a cura di), *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia. Da Ingres a Degas. Artisti francesi a Roma*, Milano, Electa, 2003; P. GRUNCHEC, *Les Concours des Prix de Rome de 1797 à 1863*, Paris, École Nationale Supérieure de Beaux-Arts, 1983-1989; P. PINON, F-X AMPRIMOZ, *Les Envois de Rome, 1778-1968, architecture et archéologie*, Rome, École française de Rome, 1988; A. DRATWICKI, *Les «Envois de Rome» des compositeurs pensionnaires de la Villa Médicis (1804-1914)*, "Revue de Musicologie", 91, 1, 2005, pp. 99-193.

era invece crollata al tempo della Repubblica giacobina²⁰. Roma è infatti al centro della variante ottocentesca del Grand Tour ed è meta privilegiata dei rampolli dei ceti superiori²¹. Inoltre, come testimonia la fondazione dell'Académie française nel tardo Seicento, è destinazione istituzionale degli artisti che vogliono rifinire le proprie doti. Infine è vivacissimo mercato artistico, dove agiscono non soltanto intermediari italiani, quali i Torlonia, ma anche emissari stranieri²².

Purtroppo mancano gli studi sulla presenza stabile dei non italiani, mentre sono numerosi i lavori dei e sui viaggiatori²³. Da alcuni, però, trapelano notizie sulla formazione di nuove comunità fra il tramonto della Roma papalina e l'avvento della Roma italiana. Un caso particolare è quello statunitense, ma qualcosa di analogo vale per i britannici dal secondo Settecento: il quartiere di piazza di Spagna è infatti definito "il Ghetto degli inglesi". Inoltre tra Sette e Ottocento la comunità romana di questi ultimi si arricchisce per il continuo apporto di appassionati d'arte

²⁰ M. FORMICA, *La città e la rivoluzione: Roma 1798-1799*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1994.

²¹ Per la tradizione del Grand Tour e la centralità di Roma in quest'ultimo, cfr. C. DE SETA, *L'Italia del Gran Tour, da Mointagne a Goethe*, Electa, Napoli, 1996. Per il passaggio al Grand Tour ottocentesco: A. BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte*, Bologna, Il Mulino, 1995; ID., *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004; ID., *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

²² M. SANFILIPPO, *Roma: tre volte capitale d'Italia*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia, Lazio centrale*, Roma, Editalia, 2001, pp. 309-412.

²³ E. GARMS, J. GARMS, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in C. DE SETA (a cura di), *Il paesaggio*, Storia d'Italia, Annali, 5, Torino, Einaudi, 1982, pp. 561-662; L. FRANDINI, *L'anfiteatro della crudeltà. Roma nella narrativa straniera dell'800*, Roma, Rotundo, 1988; W.L. VANCE, *America's Rome*, New Haven, Yale University Press, 1989; A. ESCH, J. PETERSEN (a cura di), *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, Tübingen, Niemeyer, 2000; *Roma e le Americhe: arte, storia e giubilei*, "Il Veltro", XLIV, 1-2, 2000, numero monografico.

e architetti che studiano la città antica e quella rinascimentale²⁴. Questi nuclei anglosassoni non sono i soli a rimanere stabilmente nella città. I tedeschi gravitano sull'Urbe, dove si insedia anche una loro comunità di pittori attratti dal cattolicesimo e dal neo-medievalismo²⁵. Nel 1833 i danesi fondano una propria biblioteca, dalla quale poi gemma un Circolo scandinavo aperto a norvegesi e svedesi²⁶. Dinamiche analoghe coinvolgono quasi tutte le comunità e, dopo la caduta dello Stato Pontificio, contribuiscono alla nascita di istituzioni culturali, che divengono poli di attrazione per comunità culturali fluttuanti quanto all'identità dei singoli, ma abbastanza continue nella loro attività²⁷.

Nel periodo della Restaurazione abbiamo una presenza di natura economica più difficile da cogliere. Fiorella Bartoccini ha calcolato un tasso d'immigrazione relativamente basso, che sale al massimo sino al 2%, spesso restando sotto l'1%, e che in buona parte è composto da italiani. Tuttavia si ha memoria dell'arrivo di pasticceri e fornai svizzeri²⁸.

²⁴ A. CONTENTI, *Esercizi di nostalgia. La Roma sparita di F. Marion Crawford*, Roma, Archivio Guido Izzì, 1992; ID., *Fantasmì e palazzi. Leggende gotiche metropolitane dai diari di Augustus Hare*, Roma, Carocci, 2002; F. SALMON, *The Impact of the Archeology of Rome on British Architects and Their Work c. 1750-1849*, in C. HORNSBY (a cura di), *The Impact of Italy: The Grand Tour and Beyond*, London, The British School at Rome, 2000, pp. 219-243.

²⁵ *I Nazareni a Roma*, catalogo della mostra, Roma, De Luca, 1981.

²⁶ H. LUNDRAK, *L'Accademia di Danimarca*, in P. VIAN (a cura di), *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1991, pp. 131.

²⁷ P. VIAN (a cura di), *Speculum Mundi*, cit.; ID. (a cura di), *"Hospes eras, civem te feci". Italiani e non Italiani a Roma nell'ambito delle ricerche umanistiche*, Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1996; C. REGIN (a cura di), *Tesori di carta*. Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1998; M. SANFILIPPO, G. PIZZORUSSO (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, Viterbo, Sette Città, 2001.

²⁸ F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1985, p. 266.

Prima e dopo il 1870 prosegue e s'intensifica l'opera dei collegi pontifici. Sullo scorcio del dominio pontificio sono creati nuovi istituti quali l'importantissimo Collegio Nord Americano per i sacerdoti statunitensi: un ulteriore elemento di ancoraggio per una comunità che diviene nel tempo sempre più importante²⁹. Dopo la Breccia di Porta Pia ricomincia la fondazione dei collegi, che aveva caratterizzato la prima età moderna: tali istituti attestano i legami di alcuni paesi con la Santa Sede e garantiscono una base per una presenza che non è soltanto di religiosi. Nel 1883 Leone XIII istituisce, per esempio, il Pontificio Collegio Armeno, vicino a San Nicola da Tolentino, a vantaggio di un gruppo limitato, ma presente a Roma da secoli. Nel 1892 è costruito il Collegio S. Patrizio a via Piemonte, seguito nel 1908 dalla trasformazione di S. Isidoro a via degli Artisti in chiesa nazionale per gli irlandesi. Sempre Leone XIII rifonda anche istituti chiusi in precedenza: così nel 1901 il Pontificio Collegio Croato di S. Girolamo riprende l'opera del suo predecessore attivo presso la chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni dal 1790 al 1889.

Nel frattempo prosegue a porsi il problema delle minoranze di religione riformata. Molti membri delle comunità nordeuropee stabilitesi nella città non appartengono alla Chiesa di Roma e nel 1816 è inaugurata una cappellania informale a via del Babuino, nel luogo dove negli anni 1880 è poi eretta la chiesa anglicana di Ognissanti. L'armata pontificia nel frattempo continua ad accettare soldati protestanti, alcuni dei quali sono seppelliti nel cimitero alla Piramide Cestia³⁰. Le stesse truppe chiamate all'ultima difesa del papa, in particolare il battaglione degli zuavi pontifici, provengono da terre dichiaratamente protestanti e sono mercenari nascosti sotto le spoglie di volontari³¹. Nell'ultimo

²⁹ Archivio di Propaganda Fide (APF), CP, 158-159 (Collegio Americano del Nord, anni 1850-1860); APF, Collegi Vari, Collegio Americano del Nord a Roma (1 volume dal 1856 al 1892).

³⁰ W. KROGEL, *All'ombra della Piramide. Storia e interpretazione del cimitero acattolico di Roma*, Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1995, p. 237.

³¹ A. MANCINI BARBIERI, *Nuove ricerche sulla presenza straniera nell'esercito*

decennio del potere temporale si ha dunque un cauto proliferare di luoghi di culto non cattolici e di attività assistenziali per i protestanti. Ad esempio, la comunità evangelica tedesca è attiva sin dalla Restaurazione³². Gli statunitensi di varie denominazioni si riuniscono in una cappella sotto l'egida del proprio consolato³³.

Dopo il 1870 i luoghi di culto protestanti sono ufficialmente riconosciuti. Così tra il 1872 e il 1876 è progettata la chiesa episcopale americana di S. Paolo entro le Mura a via Nazionale, seguita dalla già menzionata chiesa anglicana per gli inglesi. Sono inoltre edificate le chiese valdesi a via Quattro Novembre, inaugurata nel 1883, e a piazza Cavour, costruita tra il 1911 e il 1914, che accettano anche stranieri: in particolare la prima cura la comunità evangelica di lingua francese. Lo stesso avviene nella chiesa metodista a Ponte S. Angelo, dove partecipano alle funzioni fedeli di lingua tedesca e di lingua inglese. Una chiesa cristiana evangelica battista sorge poi in via del Teatro Valle, mentre una presbiteriana scozzese trova la sua sede a via XX Settembre. Infine una chiesa evangelico-luterana è edificata in via Sicilia a cavallo della prima guerra mondiale (1910- 1922). Gli archivi di alcune di queste istituzioni permettono di vedere come a Roma non arrivino soltanto stranieri di un certo livello sociale. Per esempio i documenti della Deutschen evangelischen Gemeinde in Rom rivelano le peregrinazioni di lavoratori in cerca d'impiego e di vagabondi d'origine tedesca giunti tra fine Ottocento e primi Novecento³⁴. Le stesse carte fanno capire come nell'Ottocento la

pontificio 1850-1870, "Rassegna Storica del Risorgimento", LXXIII, 1986, pp. 161-186.

³² A. ESCH, D. ESCH, *Anfänge und Frühgeschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819-1870*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 75, 1995, pp. 366-426.

³³ L.F. STOCK (a cura di), *Consular Relations Between the United States and the Papal States. Instructions and Despatches*, Washington, American Catholic Historical Association, 1945. Cfr. inoltre S. ANTONELLI, D. FIORENTINO, G. MONSAGRATI (a cura di), *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, Roma, Gangemi, 2001, in particolare i contributi di Fiorentino.

³⁴ A. ESCH, *Wege nach Rom*. München, Beck, 2002, pp. 152-178.

stessa istituzione accudisca pure scandinavi, svizzeri e polacchi³⁵.

La Roma italiana non brilla per la presenza straniera, perché la fine della committenza ecclesiastica allontana gli artisti e quanti dal Tre-Quattrocento hanno vissuto della benevolenza della corte papale e di quelle cardinalizie³⁶. Di conseguenza gli stranieri di passaggio lamentano il provincialismo della città italianizzata: deprecano le trasformazioni di una città che a loro parere sta perdendo tutta il suo esotismo e testimoniano la scomparsa del precedente cosmopolitismo³⁷. Sarebbe necessaria una approfondita ricerca archivistica per valutare il numero di coloro che risiedono per lungo tempo o si trasferiscono nella Roma umbertina, ma è una ricerca non ancora avviata. Invece troviamo qualche scampolo di analisi per la città fascista. Sappiamo, per esempio, che negli anni Venti del Novecento vi affluisce parte della diaspora armena³⁸. Inoltre affiorano altri materiali dai sondaggi della serie "Stranieri ed ebrei stranieri" iniziata dalla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza nel 1930 e portata avanti sino al 1956³⁹. In particolare sono schedati gli immigrati (ma talvolta anche i cittadini) di origine ebraica durante gli anni

³⁵ A. ESCH, D. ESCH, *Dänen, Norweger, Schweden in Rom 1819-1870 im Kirchenbuch der deutschen evangelischer Gemeinde*, in B. MAGNUSSON et al. (a cura di), *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, Roma, Quasar, 1997, pp. 81-88; ID., *Schweizer in Rom 1820-1870 im Spiegel des Kirchenbuchs der deutschen evangelischen Gemeinde*, in C. HESSE, B. IMMENHAUSER, O. LANDOLT, B. STUDER (a cura di), *Personen der Geschichte. Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte. Festschrift für Rainer Christoph Schwinges*, Basel, Schwab & Co., 2003, pp. 101-125.

³⁶ M. SANFILIPPO, *Tre volte capitale*, cit., p. 358.

³⁷ Si veda l'evoluzione dei commenti statunitensi: M. SANFILIPPO, *La questione romana negli scritti dei viaggiatori nordamericani*, "Il Veltrò", XXXVIII, 3-4, 1994, pp. 185-195.

³⁸ Cfr. il sito <http://www.comunitaarmena.it/storia.html>.

³⁹ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno (Min. Int.), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), Divisione Affari Generali e Riservati (Div. AGR), Cat. A 16: Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956).

Trenta⁴⁰. Si riflette infatti sulla pericolosità di comunità, quale quella composta da alcune decine di russi bianchi emigrati dalla Jugoslavia alla fine degli anni Trenta⁴¹. In seguito sono registrati gli imprigionamenti durante la seconda guerra mondiale⁴². Inoltre vi sono informative sulla situazione nel 1944, poco prima della liberazione. In queste sono riportati i dati sul personale ecclesiastico, in particolare sulle suore attive negli ospedali romani, e sui gruppi di studenti nei collegi religiosi, per esempio quelli svizzeri⁴³. Si medita cosa fare dei francesi, quando a quelli già residenti se ne aggiungono 400 che erano su un treno dirottato a Nizza, oppure dei 35 portoghesi rimasti in città⁴⁴. Ci si chiede come evadere le richieste di ditte estere che hanno personale in città⁴⁵. Infine ci si pone il problema degli “Stranieri appartenenti a stati nemici”: il 17 gennaio 1944 il questore di Roma rammenta che nell’Urbe risiedono 300 sudditi inglesi (soprattutto maltesi, egiziani e indiani) in gran parte religiosi, 150 statunitensi (molti figli di antichi emigrati), 385 polacchi (moltissimi religiosi) e infine circa 200 greci⁴⁶.

Il discorso diventa ancora più interessante per il dopoguerra. Roma “città aperta” attira centinaia di migliaia di profughi, in gran parte italiani: le stime variano dalle 300.000 alle 600.000 unità. Roma “liberata” diventa in breve tempo una città non sol-

⁴⁰ Per gli anni Trenta, cfr. in particolare ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 14. Sui campi, cfr. A. OSTI GUERRAZZI, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani 1940-1943*. Roma, Cooper, 2004, e l’apposito numero monografico di “Studi Emigrazione”, 165, 2006.

⁴¹ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri, cit., busta 46, fasc. 1.

⁴² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 47, fasc. 14, contiene documenti sugli stranieri a Roma durante la guerra rinvenuti a via Tasso.

⁴³ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 49, fasc. 76.

⁴⁴ Rispettivamente ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 49, fasc. 62, e busta 51, fasc. 114. Sugli stranieri in generale nel 1944, cfr. anche ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 129.

⁴⁵ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 111.

⁴⁶ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri, cit., busta 49.

tanto di profughi nazionali, ma di profughi stranieri che cercano assistenza presso la Santa Sede, la quale ha organizzato un apposito organismo, la Pontificia Commissione di Assistenza, presso il governo italiano, che vorrebbe evitare ogni coinvolgimento, e presso varie organizzazioni internazionali (la Croce Rossa, l'UN-NRA, i governi alleati). Questa pressione continua per più anni, almeno sino al 1956: agli stranieri bloccati in Italia dalla guerra si aggiungono gli austro-tedeschi in fuga da patrie bombardate e distrutte, i collaborazionisti, in particolare francesi e dell'Europa centro-orientali, timorosi della vendetta dei connazionali, gli esuli dai paesi progressivamente inglobati dalla Cortina di ferro, i cittadini di origine tedesca espulsi dall'Europa dell'est e infine la diaspora magiara⁴⁷.

Una massa di profughi si riversa in Italia e gravita, spesso illegalmente, sulla capitale⁴⁸. Tra questi non abbiamo solo quelli appena ricordati, ma anche una forte componente ebraica che discende la Penisola per proseguire alla volta di Israele⁴⁹. Inoltre il nuovo governo deve decidere cosa fare con gli stranieri già internati dal governo fascista: un gruppo di questi, stanziati a Cinecittà, dove funziona un campo di concentramento che si trasforma subito in campo profughi e tale resta sino agli anni Cinquanta, chiede nel 1944 un sussidio per sopravvivere, non potendo tornare in patria finché la guerra non è conclusa⁵⁰. Per

⁴⁷ Oltre alla già citata serie dell'ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cfr. ACS, Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, busta 24. Per il quadro generale, cfr. M. SANFILIPPO, *Archival Evidence on Postwar Italy as a Transit Point for Central and Eastern European Migrants*, in O. RATHKOLB (a cura di), *Revisiting the National Socialist Legacy Legacy. Coming to Terms with Forced Labor, Expropriation, Compensation, and Restitution*, Innsbruck, Kreisky Archiv Studien Verlag, 2002, pp. 241-258.

⁴⁸ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., buste 18-20 sugli ingressi irregolari.

⁴⁹ Per quanto concerne il loro passaggio a Roma, ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 17 (ebrei stranieri 1946-1954), fasc. 6 (provincia di Roma), e busta 21, fasc. 1 (Roma nel 1948-1949). Per un quadro generale: M. TOSCANO, *La porta di Sion: l'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina, 1945-1948*, Bologna, Il Mulino, 1990.

⁵⁰ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 120.

non parlare poi della situazione di poco successiva dei profughi istriani e dalmati: sono cittadini italiani che, però, il comune di Roma e lo stesso governo nazionale non vorrebbero accogliere⁵¹. Nel 1951, per esempio, l'ente EUR richiede ai dalmati i locali utilizzati per ospitarli⁵².

La Pontificia Commissione Assistenza provvede ad aiutare i profughi sulla base della loro appartenenza nazionale. Sino alla fine del 1949 funzionano infatti a Roma i comitati per gli albanesi, gli austriaci, i bulgari, i cechi, i croati, gli ebrei, i francesi, i greci, i lettoni, i lituani, i polacchi, i romeni, i russi (ma in genere tutti i sovietici), i serbi, gli slovacchi, gli sloveni, i tedeschi, gli ucraini e gli ungheresi⁵³. Agli inizi del 1950 la Commissione dissolve tali gruppi, forse per le accuse relative a loro connivenze con collaborazionisti e criminali di guerra in fuga⁵⁴. Si consideri infatti che attorno a tale data si levano veementi proteste contro le attività di alcuni ecclesiastici di lingua tedesca o croati⁵⁵, inoltre la stampa di sinistra rivela un complesso sottobosco romano. Nel mese di agosto 1950 lo stesso Ministero degli Interni chiosa alcuni articoli di "Paese Sera" a proposito di volontari stranieri arruolati per l'esercito statunitense in Corea. Da tali note risulterebbe che tra gli arruolati vi sono albanesi, bulgari, croati, polacchi, rumeni e sloveni, in precedenza sospettati di essere dediti al contrabbando e politicamente molto vicini ai movimenti neofascisti, che si incontravano nei locali del quartiere Italia⁵⁶.

⁵¹ ACS, Min. Int., DGPS, Div. AGR, Cat. A 5 G, Guerra mondiale 1944-1948, busta 6, fasc. 6, e busta 7, fasc. 2, sottofasc. 14.

⁵² ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1950, fasc. 13.219

⁵³ R. VIOLI, *La Pontificia Commissione Assistenza nel sud degli anni Quaranta*, "Giornale di storia contemporanea", II, 1, 1999, p. 58-88.

⁵⁴ Si vedano le già menzionate carte Hudal, scatola 25 del vecchio ordinamento.

⁵⁵ M. SANFILIPPO, *Il vescovo nero*, http://www.vaticanfiles.net/sanfilippo_hudal.htm; Id., *Fughe e passaggi dai campi del dopoguerra*, http://www.vaticanfiles.net/sanfilippo_fughe.htm.

⁵⁶ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri, cit., busta 45, fasc. 38.

Queste vicende evidenziano il ruolo della Chiesa nell'assistenza ai rifugiati a Roma: quelli della seconda guerra mondiale e della fuga dai paesi comunisti nel 1948 e nel 1956. Disciolte le commissioni nazionali della Pontificia Commissione di Assistenza, essi sono sostenuti dalle singole parrocchie, dai collegi e da alcuni enti più generali (mense, etc.). Riacquistano dunque importanza quelle istituzioni che erano state fondate per la lotta all'eresia, al protestantesimo e all'Islam, che ora sono in parte riutilizzati nello scontro contro il blocco comunista. In tale dialettica destinata a durare sino al 1989 e a vedere alcuni momenti forti, come quello dell'arrivo dei polacchi a Roma negli anni Ottanta, riguadagnano prestigio le chiese nazionali, si pensi appunto a quella polacca, già menzionata. Ma nella seconda metà del secolo crescono generalmente tutti i luoghi di culto per i cristiani. Oltre a quelli cattolici appena menzionati dobbiamo infatti ricordare l'aumento dei templi protestanti e di altri gruppi⁵⁷. Basti pensare alla nascita di moschee, al tempio sikh e ad almeno 5 centri buddistici, uno dei quali per srilankesi ed altri asiatici. Inoltre anche le sinagoghe non sono soltanto aumentate, ma hanno visto l'apertura di due tempi tripolini, che attestano il rientro in Italia di famiglie ebraiche emigrate in precedenza nel Nord Africa.

Genericamente si indica il 1992 come l'anno nel quale si è rilevata statisticamente la presenza di una nuova forte immigrazione, ma questa è lentamente cresciuta nei decenni precedenti. L'arrivo di profughi dal 1944 al 1956 è stato seguito da altri flussi dall'Europa dell'Est drammaticamente incrementatisi con l'arrivo dei polacchi negli anni Ottanta, un fenomeno purtroppo poco studiato, ma che ha lasciata traccia nella letteratura⁵⁸. Allo stesso tempo ha attirato altre diaspore politiche (sudamericani, palestinesi, etc.), di solito rintracciabili soltanto attraverso la pubblicistica politica del tempo, e ha visto il crescere

⁵⁷ *Immigrati a Roma: luoghi di incontro e di preghiera*, Roma, Caritas Diocesana e Migrantes Roma e Lazio, 2000; nonché la lista ad <http://www.stuardtclarkesrome.com/churchlist.htm>.

⁵⁸ E. ALBINATI, *Il polacco lavatore di vetri*, Milano, Longanesi, 1989.

di comunità straniera, per esempio quella statunitense, legate all'attività combinata di ambasciate, consolati, enti internazionali (UNRRA, IRO, FAO) e società private con uffici romani.

Di conseguenza, quando inizia la “grande immigrazione”, la comunità statunitense è ancora in testa tra i gruppi cosiddetti extracomunitari: nel 1992 è, per esempio, seconda dietro ai filippini⁵⁹. In seguito la massa e la composizione degli immigrati è nettamente cambiata e gli statunitensi hanno perso posizioni, tuttavia nel 2003 sono comunque quinti dietro a (in ordine d'importanza) romeni, filippini, albanesi e peruviani. Inoltre gli spagnoli sono sesti, i britannici undicesimi e i tedeschi quattordicesimi: infatti, il 52,8% degli immigrati a Roma è di origine europea (sia pure con un progressivo spostamento verso il centro-est del continente), il 21,4% di origine asiatica, il 14,9% di origine americana e il 10,5% di origine africana. Oltre a queste suddivisioni e agli spostamenti di equilibrio, quello che conta è che complessivamente la massa è superiore a quanto mai avvenuto in precedenza e la sua crescita è dovuta soprattutto a scelte di tipo economico (ma non si deve sottovalutare il dato relativo a chi viene per studiare nelle università statali o nelle università e collegi religiosi). Occorre inoltre aggiungere che la nuova presenza ha importanti risvolti economici, compreso l'avvio di una imprenditoria immigrata, e politici, si ricordi la votazione dei membri aggiunti al Consiglio comunale⁶⁰.

⁵⁹ Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 1992*, Roma, Sinnos, 1992.

⁶⁰ CARITAS, Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004, XIV Rapporto*, Roma, IDOS, 2004; CCIAA Roma; CARITAS DI ROMA, *Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio, rimesse*, Roma, Nuova Anterem, 2003.

